Anno XII. **Lunedì, 22 Agosto 1859** **Num. 234.**

L'OPINIONE

Prezzo delle Associaz.

	Anno	Semestr.	Trimestre
Torino a domicilio e			
Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 23	» 15
Austria	» 68	» 35	» 18

Ciascun foglio Cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 21 agosto

I VOTI DELL'ITALIA CENTRALE.

L'unanimità colla quale a Firenze e a Modena è stata decretata da un'assemblea, eletta dal popolo a libero suffragio, la decadenza dei principi di casa d'Austria, dimostra quanto profonda sia l'avversione in Italia contro tutto ciò che accenna o ha relazione alla dominazione austriaca.

Non v'ha esempio nella storia di una dominazione che abbia accumulato sopra di sè tanti odii, tanta avversione fra i popoli sui quali pesava. Abbiamo esempi di tirannide e di oppressione, di conquista, di spogliazioni, forse ancora più gravi ed atroci che non fossero quelle dell'Austria e dei suoi satelliti, ma in nessun caso la dominazione finì per essere così aborrita e priva di amici come quella. A questo riguardo la dominazione austriaca non ha altro riscontro che in quella dei turchi.

La dominazione russa in Polonia fu certamente sotto l'imperatore Nicolò dura ed inesorabile contro le aspirazioni nazionali di quel paese; ma non ingenerò tanto odio quanto la dominazione austriaca in Italia. L'Austria stessa seppe acquistarsi un partito in Galizia ed in Ungheria, nonostante le atrocità commesse in suo nome a diverse epoche della storia in entrambi i paesi.

Eppure quando nel 1814 inauguravasi in Italia l'ordine di cose che potrebbe chiamarsi austriaco, vi erano molti elementi che saggiamente sviluppati e tenuti in buon conto avrebbero potuto preparare un bell'avvenire all'Austria in Italia. La reazione contro la dominazione napoleonica aveva creato un partito austriaco in Italia, nello stesso regno lombardo-veneto; ma l'Austria non ha saputo conservarlo, avendolo disgustato con ogni specie di piccole offese, e poi mancando a tutte le promesse di nazionalità e di particolare amministrazione, fatta nei primi tempi dell'occupazione.

A Modena il duca Francesco IV rientrando nei suoi stati non aveva che da governare con saviezza, giustizia e moderazione, circondarsi di uomini intelligenti e amanti del paese, e coltivare lo spirito municipale per rendere la sua dominazione sicura contro ogni attacco. Il duca invece preferì gli intrighi politici e le persecuzioni, cercò i suoi confidenti nel gesuitismo, pensò soprattutto a raccogliere tesori, e governò col mezzo di persone o inette o immorali, e pregiudicate nell'opinione pubblica. Così facendo, impiantò un tale sistema di governo che rese impossibile per sempre un avvicinamento tra il popolo e la sua dinastia. In quasi tutti gli altri paesi dell'Europa i troni sono occupati da dinastie d'origine straniera, le quali in pochi anni divennero nazionali per indole e principii; a Modena i principi rimasero austriaci, anzi austriaci della peggiore razza: così invece di allargare la cerchia dei suoi partigiani colla più lunga dimora nei suoi stati, andava ad ogni passo sempre più alienando le affezioni della popolazione. L'opera del padre fu continuata dal figlio, nel quale si erano esagerati i difetti della dinastia, senza che fossero accompagnati da alcune distinte qualità del genitore, che se ne avesse fatto migliore uso sarebbero state pregevoli.

Le condizioni della dinastia di Lorena in Toscana all'epoca della sua ristaurazione nel 1814 erano ancora migliori, ed il popolo toscano, colto e d'indole mite, ricordando i grandi beneficii impartiti da quella dinastia al paese, riportava sul rappresentante di essa tutta la sua gratitudine.

Per lungo tempo il granduca non fece nulla per perderla, ma bisogna pur aggiungere che se non fosse esistita come un vecchio retaggio; egli non se la sarebbe acquistata. Come ogni cosa che non si rinnova e non si ridesta con nuovi tratti, le simpatie e la gratitudine del popolo toscano verso la dinastia andavano scemando, sinchè le riforme del 1847 e 1848 resero di nuovo popolare il granduca Leopoldo. Ma fu di poca durata; gli avvenimenti di quell'epoca avevano già messo in dubbio la sincerità de'suoi sentimenti nazionali e liberali. Il 1849 produsse un totale disinganno; gli atti successivi di governo non solo non ristabilirono la fiducia, ma crebbero l'avversione ed apersero gli occhi ai più devoti partigiani della dinastia. Si comprese che il granduca non era toscano, ma austriaco; un popolo avrebbe potuto perdonare l'oppressione nell'interesse di un partito, perchè vi sarebbe stata speranza per gli altri partiti di acquistare col tempo preponderanza e potere e di soppiantare il partito dominante; ma l'oppressione, esercitata nell'interesse dello straniero, deve necessariamente riunire contro di sè col tempo tutta la nazione. Così avvenne in Toscana; tosto che fu ben stabilito che i principi di Casa Lorena erano austriaci e non toscani, che la dinastia, stringendo sempre più le sue relazioni con Vienna, faceva di questa qualità di austriaca la condizione più essenziale della sua esistenza, la dinastia stessa divenne impossibile in Toscana, come sarebbe stata impossibile in qualunque altro paese a tali condizioni.

Simili circostanze prevalgono a Parma e Piacenza; sebbene la dinastia non sia austriaca, pure le condizioni della sua esistenza sono identiche a quelle immediatamente congiunte coll'Austria.

Parma e Piacenza videro nei tempi recenti tante mutazioni di condizioni politiche che nessun'affezione dinastica vi poteva allignare nel popolo, salvo che fosse chiamata da grandi virtù dei regnanti. Ognuno sa che avvenne a Parma precisamente l'opposto; nè le pregevoli qualità della duchessa reggente hanno potuto per la difficoltà dei tempi cancellare assai sinistri ricordi. Non dovrà quindi sorprendere se, chiamate a votare, le popolazioni proclameranno come Modena e Firenze la decadenza della dinastia.

Delle Legazioni non occorre far parola; la tristizia del governo pontificio è troppo nota, la sua perseveranza nell'immutabilità troppo ostinata, per lasciare ai popoli altra speranza che quella di un radicale cambiamento nella dominazione suprema.

Ai voti di decadenza dei governi già esistenti, e scaduti di fatto per la forza degli avvenimenti, succedono i voti per l'annessione al Piemonte. Quale è il significato principale di questi voti? Egli è che l'Italia vuole assicurare la sua indipendenza nazionale, e ravvisa il miglior mezzo per questo scopo di rinforzare mediante l'annessione il paese e la dinastia in Italia, che hanno tenuto alto il vessillo nazionale in questi ultimi tempi, e hanno propugnato con senno, valore e perseveranza la causa italiana contro il nemico comune. Fare atto contrario a quell'annessione è far atto ostile alla indipendenza nazionale, e da ciò si spiega l'unanimità del voto nell'assemblea di Firenze, cui terrà dietro certamente uguale unanimità sullo stesso argomento nelle altre assemblee dell'Italia centrale.

Infatti un'opposizione all'annessione non può venire che dall'estero, e da coloro che in Italia rappresentano le parti dello straniero.

Gli stranieri possono aver simpatia per l'indipendenza italiana, come desta simpatie ogni grande e generosa impresa, il cui trionfo è altrettanto certo nell'avvenire quanto è certo che esiste una nazione italiana. Ma ciò che per un italiano è sacro dovere di patria, è per uno straniero tutto al più un generoso sentimento; e i calcoli della politica non s'aspirano a generosi sentimenti.

Dobbiamo quindi procurare che stiano dal nostro lato all'estero non solo i generosi sentimenti, ma pure i calcoli della politica. Arduo è l'assunto, ma non impossibile. L'Europa vuole la pace soprattutto, mostriamole che l'indipendenza italiana è una condizione indispensabile per una pace durevole.

IMPOSTE ORDINARIE DELLA VENEZIA

Quantunque i dolori patiti dai veneti riescano loro mille volte più gravosi degli economici, pure abbiamo voluto cominciare da questi la enumerazione delle loro miserie perchè la nostra parola non potesse essere disdetta neppure da quelli presso i quali non trovano accesso le nobili aspirazioni d'indipendenza e di libertà sia nazionale, sia individuale.

In un articolo precedente abbiamo ricercato quale aggravio fosse imposto alla proprietà stabile della Venezia pel corrente esercizio. Ci proponiamo ora informare il lettore dell'ammontare complessivo de'balzelli che colpiscono quella popolazione e diremo un'altra volta delle gravezze straordinarie impostegli per una guerra dalla quale sperò inutilmente la sua liberazione.

Dalle tabelle di statistica ufficiale pubblicate dal ministero austriaco risulta che nel 1857 le provincie venete pagarono fiorini di convenzione 22,063,478 ripartiti come segue:

Imposta prediale . .	fior.	6,715,152
Tassa arti e commercio . .	»	177,453
Tassa sulle rendite . .	»	334,031
Imposta consumo . .	»	2,199,043
Dogane	»	2,396,571
Sale	»	2,039,372
Tabacco	»	3,187,423
Bollo	»	783,472
Tasse giudiziarie . .	»	1,792,672
Lotto	»	1,607,543
Poste	»	707,100
Diritti uniti	»	123,646

Quando nell'anno scorso seguiva la famosa riforma monetaria, novella occasione di danno al Lombardo-Veneto, il ministro de Bruck nell'alta sua sapienza finanziaria trovò che nell'applicare la nuova moneta alle vecchie imposte, si poteva, senza farne mostra, aumentarne la misura, e certo fu lieto di applicare questa scoperta al tabacco, al sale e più particolarmente ai bolli, aumentati in alcuni casi poco meno del 20 0[0]. In conseguenza di questa manovra indecorosa la Venezia vide aumentare almeno di 300,000 fiorini le sue gravezze. È poi da avvertirsi che il prodotto dell'imposta sulla rendita s'ingrossa ogni anno, mentre gli uffizii incaricati di riconoscere le rendite imponibili procedono coll'arbitrio più brutale non ammettendo alcuna delle prove prodotte dai contribuenti per ubbidire agli ordini superiori intesi soltanto ad estorcere la maggior somma possibile, senza farsi carico di alcuna norma di giustizia o d'equità.

In conseguenza di ciò possiamo ritenere che senza la guerra l'Austria avrebbe nel 1859 incassato dalla Venezia almeno 22,500,000 fiorini.

Se non che varie spese, relative particolarmente alla gendarmeria, alle caserme e trasporti militari, non figurano nel bilancio generale dello stato perchè sono poste a carico del territorio ove occorrono e vi fa fronte un'addizionale alle dirette, addizionale che nell'ultimo quinquennio importò in media oltre 500,000 fiorini.

Gravosissime riescono nel Veneto le sovraimposte comunali perchè i bilanci locali sono caricati di alcune spese che stare dovrebbero a carico dello stato, perchè molte comuni dovetero incontrare debiti per far fronte alle indicibili estorsioni del 1848 e 1849, perchè largamente sviluppato il sistema stradale, e perchè provveduto in ogni minor centro di popolazione all'istruzione elementare ed all'assistenza medica. Come risulta dalla stessa statistica ufficiale queste spese aggravano l'estimo di 23 centesimi per ogni lira censuaria e però importano la complessiva somma di circa 4,000,000 di fiorini.

Nè questa somma basta a sopperire a tutte le spese, si che nelle comuni murate, ossia nelle città bisogna imporre un nuovo aggravio con una addizionale al dazio consumo, che colpisce ogni sorta di commestibili e di bevande, i foraggi, i materiali da costruzione e via discorrendo. Non si può calcolare a meno di 500,000 fiorini la somma prelevata con questa addizionale.

Allo scolo delle acque ed alla difesa delle arginature di alcuni canali si provvede con especiale tributo de' proprietari de' terreni che ne risentono profitto, associati per antica istituzione riordinata dal governo italico. La condizione idrografica del paese, intersecato da tanti fiumi, il letto dei quali sovrasta al livello de' terreni coltivati, occasiona ingenti spese per la manutenzione degli scoli e per la sorveglianza, spese che arrivano forse a mezzo milione di fiorini.

Nè basta ancora. Il genio inventivo del governo austriaco ove si tratti di mungere i popoli, non ha chi lo pareggi, e trovò che anche la coscrizione poteva offrirgliene il destro. E ciò doveva riuscirgli tanto più proficuo nelle provincie italiane, dove è sì vivo l'abborrimento per la milizia austriaca.

Per assicurarsi poi che tutti quelli che ne hanno i mezzi paghino il forte prezzo di rimpiazzo, fissato in 1,500 fiorini, se ne deve chiedere la facoltà previamente alle operazioni di coscrizione, rinunciando ai vantaggi del giudizio d'idoneità fisica, ed a quelli della sorte. Così il governo intasca la maggiore somma possibile e può regolare la misura del contingente in modo di trarre sotto le armi il numero d'uomini che si era proposto, destinando ad altro scopo quanto riscosse per i rimpiazzi. Questi saranno duecento almeno pel Veneto, che paga così altri 300,000 fiorini in aggiunta alle altre gravezze che siamo andati enumerando.

Tutti questi aggravi oltrepassano la somma di 28 milioni di fiorini, circa 73 milioni di franchi imposti ad una popolazione di 2,300,000 abitanti, i quali non hanno altra fonte di ricchezza all'infuori dell'agricoltura. Nullostante il sistema vessatorio seguito nell'applicazione della imposta sulla rendita, che colpisce di un 5 0[0] i profitti di ogni industria, come pure del commercio, questo balzello non frutta che 334,000 fiorini, compreso il 5 0[0] sui capitali ipotecarii e la trattenuta sugli stipendii. Mancano nella Venezia le grandi manifatture e langue il commercio in quel porto che sorgerebbe a nuova vita ove fosse tolto all'Austria. I dazi protettori obbligano i sudditi italiani dell'Austria a consumare le manifatture delle provincie tedesche che imitano bensì nell'apparenza le francesi e le inglesi, ma ne sono di tanto inferiori nella qualità. L'associazione de' capitali è contrariata in mille modi da una legislazione amministrativa sospettosa, e che teme di veder sorgere un'azione politica da una società industriale. Può dirsi che il Veneto abbia una sola società anonima, cioè lo *Stabilimento mercantile* di Venezia, istituzione di credito, al quale per altro è negato di emettere biglietti pagabili ad ogni domanda del portatore. Il privilegio deve essere riservato al banco di Vienna, quantunque gl' italiani ne abbiano per 45 anni costantemente respinto l'uso.

Legislazione che vincola ogni operosità, difetto di credito, sagrifizio costante delle provincie italiane agli interessi delle altre dell' impero, imposte esorbitanti che rendono im-

possibili i risparmi, sono cause più che sufficienti per ispiegare il progressivo impoverimento della Venezia. Ma ridotta a questo estremo, pure deve pagare e paga almeno 73 milioni di franchi all'anno con una popolazione di 2,300,000.

LE RISTORAZIONI IN ITALIA

Leggiamo nel *Constitutionnel*:

« I giornali tedeschi ad imitazione di certi giornali inglesi si sforzano di far sentire da qualche giorno che la questione dei ducati italiani fu irrevocabilmente risoluta a Villafranca, e che se la ristorazione dei principi incontra troppi ostacoli, la Francia e l'Austria non indietreggieranno all'idea d'un intervento armato. Questo si chiama asserire ben francamente. Sicuramente l'Imperatore il quale, nella sua alta saviezza, crede che, nelle quistioni nazionali, il concetto si diminuisca quando si riduce a questioni personali, giudicò che la presenza degli antichi duchi non fosse per l'Italia centrale così pericolosa come lo si vuol credere. Esso pensò ben anco che dei principi instruiti da dolorose esperienze potevano meglio di altri comprendere la necessità dei tempi ed accordare ai loro popoli delle riforme necessarie e delle guarentigie prudenti di buona e savia amministrazione. A questo prezzo esso non vidde seri inconvenienti al loro ritorno che il suo governo si sforzerà di favorire sino alla fine. Ma è un intervento del tutto morale e pacifico e non saprebbe in un dato momento cambiar di carattere. Delle ristorazioni a mano armata non convengono nè alla nostra politica, nè al nostro onore, nè al ben inteso interesse dei principi che in tal modo sono ristaurati. La storia moderna deve aver mostrato a tutti che a' nostri giorni si regna per i popoli e non contro d'essi. I troni sostenuti dalle baionette straniere non sono guari solidi. Noi possiamo fare dei voti affinchè le dinastie ed i popoli dell'Italia centrale giungano finalmente ad una riconciliazione desiderabile sotto tutti i rapporti. Ma non ci siamo impegnati ad andare più in là.

« Questo sia detto all'indirizzo di quei giornali troppo zelanti che comprometterebbero, se si lasciassero fare, le cause stesse che s'immaginano di servire. »

Sullo stesso argomento leggesi nella *Patrie*:

« Ciò che avviene in Toscana è degno della più grande attenzione. Una dinastia imposta e sostenuta dalla oppressione straniera si ritirò dinnanzi al movimento nazionale. I campioni dell'Austria si sono fatti giustizia andando a Vienna nel momento in cui la bandiera della Francia, passando le Alpi, annunciava all'Italia la sua indipendenza. Essi furono vinti a Solferino insieme all'Austria.

« L'imperatore Napoleone, obbedendo ad un sentimento generoso e ad un pensiero di conciliazione diede il suo consenso al richiamo di questi principi infedeli al loro paese. Ma nello stesso tempo esso dichiarò che l'Italia apparteneva a se stessa e che sola poteva disporre de' suoi destini.

« Per parte del vincitore di Solferino era una concessione certamente grandissima; ma questa non poteva andare sino al punto di sacrificare il principio stesso che Napoleone era andato a conquistare in Italia e pel trionfo del quale la Francia versò il suo sangue più glorioso.

« L'imperatore Napoleone prendeva l'impegno di fare lealmente tutti gli sforzi nella via amichevole per riconciliare i principi coi popoli; ma dichiarava formalmente che non li imporrebbe mai colle armi.

« L'Austria, spogliata della sua soprasovranità sulla Toscana, non poteva arrogarsi una parte che la Francia ricusava per sè.

. . . .

« Non è già l'imperatore Napoleone, il cui trono riposa sulla legittimità incontestabile della volontà nazionale che potrebb' essere sospettato di voler imporre una dinastia impopolare ad un popolo che la respinge.

« L'impero francese modificò il vecchio diritto pubblico europeo. Esso fece passare nella politica moderna una parte del principio a cui deve la vita. Il congresso di Parigi nel 1856 ammise il suffragio universale per i principati danubiani. La volontà delle popolazioni rumene riuscì benanco a far trionfare il sistema della unione malgrado la maggioranza dell'Europa, e la diplomazia dovette consacrare più tardi quello che il suffragio universale avea deciso.

« Noi non siamo più nel 1814 e 1815. La volontà nazionale d'un popolo non potrebb'essere oppressa da una coalizione. La Toscana è dunque libera di non più richiamare i suoi principi che hanno abbandonata la sua bandiera. Nessuno le farà violenza per ricondurli a Firenze.

« Se la Toscana persiste nel suo divorzio colla casa di Lorena, i preliminari di Villafranca si troveranno per tal modo modificati da una forza maggiore, dinnanzi la quale le potenze soscrittrici saranno obbligate d'inchinarsi. Ma l'esistenza politica della Toscana essendo legata da trattati al diritto pubblico dell'Europa, noi crediamo che un congresso europeo diventerebbe indispensabile. »

Non abbiamo bisogno di far notare l'alta significanza del linguaggio tenuto in queste circostanze dai due giornali che d'ordinario esprimono le opinioni del governo francese: essa risalta da sè. Gli abitanti dell'Italia centrale sono dunque anche con questo mezzo avvertiti della piena libertà ch'essi hanno di deliberare sulle loro sorti e come dipenda dalla loro saviezza non diremo il loro avvenire, ma più probabilmente quello di tutta Italia.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Uragano. — *Savona.* La piena dell' acqua del Letimbro ha ricolmi i fossi scavati con molta fatica e spesa a quell'uopo, e fatti altri danni.

Grossa grandine ha sterminato le terre che stanno a mezzanotte di questa città.

I poliziotti austriaci a Milano. — La città si preoccupava in questi giorni della comparsa di certe sinistre figure, note come agenti prezzolati della polizia austriaca, che parevano qui convenuti dalle vicine provincie, dal Veneto, dal Tirolo, ecc. Sappiamo che il governo n'è informato e non dorme; taluno di costoro venne arrestato, altri furono e saranno cacciati oltre il confine, molti sono tenuti d'occhio; sicchè la popolazione può riposare tranquilla sulla sorveglianza governativa.

Furto a Milano. — Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

« Alcuni malandrini penetrarono, la notte del 17 al 18, nella chiesa di S. Marco, dal murello di strada verso il naviglio, sforzando la ferriata della cappella della B. V. del Buon Consiglio, e di là dirigendosi alla vicina cappella del Crocifisso, rubarono quanti voti d'argento ed altri doni che condecoravano l'altare, asportandovi eziandio anche i vasi sacri che vi esistevano; quindi passati all'altra cappella della B. V. della Cintura, ne levaron, fra gli altri doni d'argento, una collana d'oro da pochi mesi offerta da un divoto, ed alcuni anelli, fra i quali, uno di qualche valore.

« Niun altro danno; si evasero col bottino pel volore di circa due mila lire. »

Violenze borboniche. — Leggesi nel *Corriere mercantile*:

« Una novella prova, fra le tante, della incorreggibile brutalità del governo napolitano.

« Il sig. Vincenzo Chiossone, suddito sardo, è figlio di Paolo Chiossone, nostro concittadino, negoziante residente in Messina da lunghi anni, ed appartenente a casa commerciale che da antico ha colà sua sede, e pubblica stima. Allorquando la squadra sarda toccò Messina, naturalmente il giovane Vincenzo Chiossone, per doppio motivo di sentimenti e di origine, si associò lietamente alle patriottiche dimostrazioni, che la cittadinanza messinese fece unanime e con tanto affetto alla nostra bandiera, ai nostri uffiziali e marinari. Tanto bastò per metterlo in odio a quella polizia.

« Il 27 giugno veniva significato al nostro console il seguente ordine da parte di quell'intendente:

« È stato disposto dal R. governo che il
« suddito sardo V. Chiossone parta da questa
« per lo straniero fra 24 ore, e se rifiutasse
« fosse costretto colla forza.

« Fu inutile qualunque riclamo, qualunque protesta del console, della famiglia, qualunque interposto ufficio. Però in queste pratiche consumavasi qualche tempo, e guadagnavasi una proroga. Ma sul finire di luglio il brutale ordi sfratto venne intimato di bel nuovo. Il 3 agosto una scena di inaudita violenza ebbe luogo in pubblica via. Due ispettori, uno dei quali Marescalchi, accompagnati da due sgherri, vollero arrestare il Vincenzo Chiossone, senza però mostrare, nè ordini nè assise od insegne legali. il Vincenzo resistè; s' impegnò diverbio e vera lotta; numerosi spettatori presero le parti del manomesso, fischiando gli sgherri; e ciò diede poi causa a parecchi arresti. Infine il Chiossone volle cedere solo alla forza, e costretto dalla forza abbandonò Messina, venne a Genova, ed ora a Torino porge richiamo al governo, e invoca protezione e riparazione.

« Non occorre aggiungere alcuna nota. Crediamo certamente che il governo non dimenticherà il proprio dovere in così chiaro caso, a vantaggio di un cittadino gravemente oltraggiato e danneggiato. »

NOTIZIE POLITICHE

Il voto unanime dell' assemblea toscana per l'annessione al Piemonte è conforme alla sapienza civile, di cui la scuola politica italiana è stata per tanto tempo maestra.

— Che farà il governo sardo?

È un quesito che si sente ripetere universalmente e che ciascuno risolve, chi per l'accettazione, chi pel rifiuto, chi per l'immediata occupazione militare, chi per l'invio delle autorità politiche.

Il governo sardo vincolato come è dai preliminari di Villafranca, dee conciliare i suoi doveri verso le potenze contraenti, con quelli che ha verso l'Italia.

Gli uomini eminenti dell' Italia centrale comprendono la posizione in cui è il nostro governo, e non ne disconoscono i sentimenti, epperò non hanno mai dubitato ch'esso fosse per rispondere con un rifiuto ad una manifestazione tanto generosa e solenne, ad una testimonianza tanto nobile del sentimento nazionale italiano e ad un omaggio tanto lusinghiero pel prode e leale nostro Re.

Eglino hanno altresì la forza bastevole a presidiare la quiete e sicurezza interna; forza morale, per l'adesione spontanea de' popoli, e militare, pel buon nerbo di truppe che vi stanzia, per cui l'occupazione militare per parte del nostro governo non sarebbe necessaria, quando pur non fosse imprudente, perchè si dovrebbero rimuovere le truppe dalle loro posizioni durante l'armistizio, e non si stimasse inopportuna, nello stato in cui sono le trattative diplomatiche.

—

(*Corrispondenza particolare dell'* OPINIONE)

Modena, 18 agosto.

Oggi l'assemblea udì le relazioni dei segretari degli uffizi, e dopo qualche incidente di poca importanza passò a convalidare le nomine dei deputati, essendosi verificato che non avvennero irregolarità nei diversi collegi. In appresso passò alla formazione della presidenza definitiva, che a grande maggioranza di voti risultò composta come segue:

Presidente. — Cavaliere Giuseppe Malmusi,

Vice-presidenti. — Avvocato Baroni, avvocato Tonelli.

Segretarii. — Achille Menotti, prof. Viani, intendente Maramotti, avvocato Brizzolari.

Questori. — Intendente Zini, professore Selmi.

Il deputato del terzo collegio di Vignola, dottor Luigi Antonio Tosi, a nome di diversi colleghi, propose che fosse presentato al cavaliere Farini un indirizzo di ringraziamenti, ed un messaggio acciò continuasse nelle funzioni governative, proposta che fu unanimemente accolta. Il presidente ne affidò allo stesso Tosi la redazione.

Farini partì ieri per Parma, accompagnatovi dal cav. Chiesi, direttore del ministero di grazia e giustizia, e dal segretario di gabinetto cav. Riccardi, per intendersi con quel governo, circa all'assunzione dell'offertagli dittatura per gli stati parmensi. Questo nuovo modo di stretta lega tra i due stati, rincresce al nostro partito duchista, il quale venuto in qualche timore che crescano oramai di troppo gli ostacoli al ritorno del loro duca, lavorano in segreto per promuovere disordini, in ispecie nelle campagne, e s'industriano di eccitare i contadini contro i possidenti e contro il presente ordine di cose. Il 15 del presente mese doveva essere un giorno di generale rivolta dei contadini (così predicevano e sussurravano); poichè il loro duca sarebbesi presentato ai confini con 8 mila uomini! Ma nulla avvenne, proprio nulla; la quiete fu universale, ed essi trasportarono la loro speranza fino all'ultimo del mese. Contano molto sulla Francia, almeno fanno mostra di contarvi; i soldati che sconfissero cinque volte il loro invincibile e potentissimo alleato, marceranno contro di noi, e ricollocheranno in trono Francesco V d'Austria-d'Este; e questo in compenso del titolo di usurpatore dato a Napoleone III dall'arciduca, e dell'odio insano, col quale costui abborrì sempre tutto ciò che sapeva di napoleonico. — Ma qui il popolo ha fede robustissima nel sovrano della Francia; è persuaso che se lasciò a mezzo la grande impresa, lo fece per gravissime necessità, e crede che desideri il nostro riscatto dall'abborrita servitù estense, e non possa permettere mai interventi altrui, meno poi concedere i suoi all'ex-duca.

La *Gazzetta di Modena* continua la pubblicazione dei *documenti dei due regni di Francesco IV e di Francesco V*; e spiace in Modena che pochi periodici italiani si diano cura di riprodurli. Sono tali gemme che è un peccato non raccoglierle. Vedesi ivi di quel odio indomito perseguitasse il sapere di quel caro esule che verrebbero ricondurre in seggio; come fosse sitibondo di aggravare le pene dei rei, e per ciò trattasse di umanitarismo la mitezza dei magistrati; vedesi con che cuore si facesse beffe delle altrui miserie, perfino delle imperfezioni fisiche o Iddio afflisse taluno de' supplicanti al suo trono. Ad un povero zoppo e storpio che onde richiamavagli a memoria promessa di impiego, e dimandava qualche misericordia in vista della sua bisognosa famiglia, rispose con chirografo di suo pugno le seguenti incredibili parole di scherno: (*Il ricorrente) si mette all'incanto? Chi lo vuole? È nano, storto, stroppio* (sic) *figlio di un copitano, e suo nonno era consultore di finanze.* In altro chirografo autorizza il comandante lo stato d'assedio in Carrara, *a far arrestare e tradurre in Modena un numero illimitato di nota ciurmaglia, fra la quale tutti i precettati in seguito ai processi fatti durante il primo stato d'assedio, che verrebbe impiegata in lavori pubblici forzati*. (V. *Gazz. di Modena* del 13 e del 18 agosto). In altra esprime per tre volte la nausea che in lui destano i giudici che contano il carcere sofferto come parte di pena al condannato; in altro ordina che si riveggano di nuovo i processi già usciti dal supremo tribunale di revisione, e impone gli si presentino i processi avanti che la cosa sia passata in giudicato; in altro, anche inedito, ma che vedrà la luce quanto prima, si lagna *che si applichi troppo di raro la tanto opportuna e salutare pena di morte.*

Ma di tutti i più insigni documenti dei due sovrani austro-estensi si fa raccolta e stampa anche in un'opera e posti in più volume, edita dal libraio Zanichelli di Modena, e della quale uscì il primo fascicolo. Fa degno riscontro alla storia dell'Inquisizione; anzi è di più, perchè l'inquisizione infierì nei secoli della tortura e dell'intolleranza, mentre gli atti dei due arciduchi furono consumati nel mezzo del nostro secolo che pure dicesi secolo illuminato ed umano.

(*Altra corrispondenza*)

Modena, 19 agosto.

Ho letto questa mane uno degli ultimi numeri del *Diritto*, in cui si narra che in Modena irruppero contadini gridando *Viva Francesco V*; è una pura invenzione, una falsità non so d'onde accettata. Per l'amor del cielo, i giornalisti liberali notino da qual parte vengano loro le notizie, e stiano guardinghi dall'accettarle troppo facilmente

Questa mattina l'assemblea tenne tornata pubblica alle ore 10; il deputato Tosi lesse il progetto del messaggio al cav. Farini, che qui accludo e che fu approvato unanimemente:

Ecco il messaggio:

« Signore

« L'assemblea nazionale ieri si costituì legalmente. Il primo suo atto fu quello di votarvi il messaggio che noi siamo lieti di recarvi perchè sentiamo il bisogno di esprimervi la profonda nostra gratitudine pel bene da voi operato a pro di queste modenesi provincie, nelle quali il vostro nome suona come di ottimo benemerito cittadino e di insigne uomo di stato.

« Aggiungete o signore un nuovo merito ai tanti che vi procacciarono la devozione e l'amore di queste popolazioni, conservando l'esercizio del potere esecutivo fino a che l'assemblea abbia definitivamente costituita l'autorità suprema.

« Il paese ha dato a' suoi rappresentanti solenne attestazione di fiducia, e voi potete fare assegnamento pel concorso spontaneo ed efficace di ciascuno di noi.

« Le opere vostre, il vostro nome illustre ci sono garanti che voi sarete autorevole interprete dei liberi e fermi nostri propositi, e saprete per ogni mezzo farli valere. »

L'assemblea diede l'incarico all' uffizio presidenziale di presentarlo all'uomo illustre cui era indirizzato.

Il marchese Fontanelli lesse subito dopo la seguente mozione:

« A nome mio e degli onorevoli deputati
« conte Ancini, prof. Campi, avv. Carbonieri,
« conte Cybeo, prof. Grimelli, conte Rangone
« Testi, prof. cav. Selmi, cav. Valisneri, prof.
« Viani, avv. prof. Zini, D.r Giacomo Sacer-
« doti, domando che l'assemblea pronunci la
« decadenza in perpetuo della dinastia d'Au-
« stria d'Este dal reggimento di queste pro-
« vincie, e l'esclusione in perpetuo d'ogni e
« qualunque principe della casa Absburgo-Lo-
« rena. »

L'assemblea con fragorosi e frenetici apausi approvò che si prendesse in considera-one; applausi che scoppiarono frenetici e come mbo di tuono dalle tribune gremite di popolo corso all'adunanza.

Il prof. Grimelli propose un indirizzo di gra-udine all'imperatore Napoleone, che fu pure ıanimemente ammesso, dopo di che il presidente iolse la tornata ed invitò la camera a racco-iersi negli ufficii.

(*Altra corrispondenza*)

Modena, 20 agosto.

Esco in questo punto dall'assemblea. Sono ore undici e mezzo. La decadenza del ex-ıca dal dominio di queste provincie e della ısa d'Absburgo-Lorena dalla successione, fu ecretata dopo la lettura di un bellissimo rap-orto letto a nome della commissione dal de-ıtato avvocato Lucchi, membro del municipio i Modena; il qual rapporto devesi in gran arte alla penna dell'avvocato Carbonieri; si rocedette a doppio scrutinio per appello no-iinale e per votazione segreta. Dei 73 rap-resentanti nominati dal nostro popolo, man-ava un solo, il generale Fanti, che non potè artire dal Piemonte per ragioni di servizio, vendo esso al presente il comando generale egli eserciti piemontesi. Or bene, dei 72 tutti ırono presenti; tutti votarono a voce, e con alle deposte nell'urna, per la mozione Fon-anelli, così deliberarono con quella massima olennità che per essi si poteva; cessato il re-no di Francesco V, e respinta la successione li casa d'Austria.

Non vi replicherò con quali applausi della noltitudine presente fosse accolto il decreto lell'assemblea; dico moltitudine, perchè la gran sala del palazzo nazionale, il quale colle ue tribune è capace di circa 900 persone, ap-ariva tanto zeppa di gente, che certo non ve ıe poteva essere contenuta di più.

Il fiore della cittadinanza modenese era là dentro; fra cui molte signore elegantemente ve-stite, come a festa ed a letizia. L'aristocrazia non vi mancava, ed io numerai conti, mar-chesi e cavalieri, che attentamente ascoltarono la lettura del rapporto, e che batterono le mani con egual forza e vivacità dell'altro po-polo, e che si associarono colle grida entusia-stiche di *viva Vittorio Emanuele nostro Re, viva l'assemblea sovrana, viva l'indipendenza italiana.*

Dopo ciò il deputato Maramotti a nome di altri colleghi fece proposta che si decretasse l'annessione del nostro stato col regno di Vit-torio Emanuele, motivando la sua proposta con acconcie e ragionevolissime considerazioni che fecero impressione manifesta. Non appena il Maramotti ebbe dato fine alla sua mozione, gli applausi ricominciarono quasi da credere che non avessero più fine.

L'assemblea accoltala all'unanimità, con-venne di radunarsi in pubblica tornata domani per udire la relazione in proposito e deliberare.

La città è in grande allegria.

Il cav. Farini ritornò ieri sera da Parma, ove gli fu offerta la dittatura. Esso la accettò all'oggetto di ivi convocare i comizii, e proce-dere all'elezione dei rappresentanti del popolo, come si fece in Modena, ed in Toscana. Sap-piamo che ebbe accoglienza festosissima tanto in Parma, quanto a Borgo S. Donnino ed a Pia-cenza.

Mazzini si agita, e si crede viaggi di sotter-fugio per l'Italia centrale. Se potessimo sco-varlo dai suoi nascondigli, lo aggiusteremmo a dovere. Vi assicuro che questa volta trove-rebbe pane per i suoi denti, poichè se il paese nostro abborrisce Francesco V ed i suoi ac-coliti, non odia meno il perturbatore infaticato dell'ordine in Italia, qual è il demagogo geno-vese. Se volesse compiacersi di provare col fatto quanta stima e quale amore mostrano verso di lui le nostre popolazioni, potrebbe mo-strarsi e svelarsi. Gli toccherebbe senza fallo una sorte assai peggiore che non fu quella di Haynau nella famosa fabbrica di birra a Londra.

No, nelle provincie nostre non vuolsi nè Mazzini, nè mazzinierie, nè cose simili. Vuolsi concordia, tranquillità, fermezza, e un assetto quale più consuona coi bisogni, colle abitudini, colle aspirazioni generali. In primo luogo non vogliamo repubblica, dacchè conosciamo be-nissimo che precisamente sarebbe intempestivo, dissonante dal resto d'Europa, anzi contro l'opinione europea. In secondo luogo, voglia-mo stringerci al Piemonte ed alla Lombardia, sotto lo scetro di Casa Savoia.

Qualcuno potrebbe chiedere: ma con quale autorità si farà interprete del pubblico volere? Io risponderei in breve: col fatto del 1848; colle 90 mila firme del 1859; coi 25 mila e-lettori ed i 72 rappresentanti da quelli nomi-nati, e *colle deliberazioni unanimi dell'assemblea dove seggono liberali di tutte le sfumature costi-tuzionali, consultisti, e perfino alcuni pochi di nota fede repubblicana*; ma tali, questi ultimi, che antepongono alle loro private opinioni il volere universale del paese da cui ricevettero il mandato e che accettarono col proposito di stare col paese.

(*Altra corrispondenza*)

Bologna, 19 agosto.

Si continuano i preparativi per la convoca-zione dell'assemblea nazionale; non è ancora fissato il giorno dell' apertura, pare però che sarà ai primi di settembre. I lavori indispen-sabili per la formazione delle liste elettorali e delle circoscrizioni dei collegi, sono la cagione del ritardo per la suddetta convocazione.

Abbiamo già fatto parola di un comitato elettorale che si è formato in Bologna allo scopo di presentare dei candidati alla deputa-zione. Ora da un buon numoro di cittadini si pensa di formarne un secondo, il quale si pro-pone lo stesso scopo che il primo, poichè si chiamerà *Comitato Vittorio Emanuele II.* Sarà quindi una lotta più presto personale che una questione di principii.

Il sig. colonnello Cipriani, governatore ge-nerale ed il marchese Pepoli, ministro delle fi-nanze, sono andati l'altro giorno a Ferrara, ove sono stati ricevuti con grandi dimostra-zioni dalle autorità civili e militari e dalla popolazione. Dopo aver visitato i pubblici sta-bilimenti e la linea di confine, sono ritornati a Bologna. Ripartiranno per Rimini, posizione in oggi importante a cagione della vicinanza delle truppe pontificie.

Alberto Mario fu arrestato a Ferrara e tra-dotto a Bologna. È marito della famosa White, essa pure arrestata. Viaggiavano sotto il nome di Martinez, nome che avevano preso per po-ter traversare la Francia. Ai due coniugi sono stati usati quei riguardi che sono compatibili colla loro posizione, e si crede che fra pochi giorni saranno posti in libertà a condizione che partiranno immediatamente da questi paesi.

Il voto dell'assemblea toscana e il discorso del cav. Farini pronunciato alla apertura del-l'assemblea modenese, hanno eccitato nelle Ro-magne una certa animazione, e direi quasi, hanno risvegliato lo spirito pubblico in questi paesi. Anche la notizia della lega fra le pro-vincie dell' Italia centrale e della nomina del generale Fanti per comandante in capo, è stata ricevuta con molto favore.

Ma ciò che ha più d'ogni altra cosa eccitato l'entusiasmo popolare è stata la venuta del gene-rale Garibaldi, il quale si è recato a Modena per prendervi il comando delle truppe toscane. Garibaldi si fermò poche ore a Bologna, e in quelle ore andò al cimitero per visitare la tomba del padre Bassi, martire della causa ita-liana, fucilato nel 1849 dai tedeschi che lo ar-restarono nella provincia di Ravenna, ove il generale perdè miseramente la moglie.

Quelli che accompagnavano Garibaldi alla visita del cimitero, raccontano che il generale che dianzi era di umore allegro, giunto alla tomba di Ugo Bassi, si fece triste e pensoso e restò taciturno quasi tutto quel giorno. Ga-ribaldi volle pur visitare la Montagnola, ove i bolognesi attaccarono nell' agosto del 1848 le truppe tedesche e le scacciarono dalla città. La popolazione quando s'accorse della presenza di Garibaldi, si affollò intorno ad esso, gri-dando: *Viva il nostro generale.*

Dal *Galignani's Messenger* si rileva che il fi-glio dell'ex-granduca di Toscana è partito da Parigi per Vienna.

— Secondo i giornali dell'Algeria, i successi delle armi francesi in Italia hanno prodotto molta compiacenza fra le popolazioni arabe sotto la dominazione della Francia. In onore di que-sti successi e della conclusione della pace, un capo arabo influente, Khalifa del Mina, che è pure commendatore della legion d'onore, diede giorni sono una gran festa alle autorità fran-cesi ed ai capi indigeni del suo distretto, cui intervenne il generale Hugo, comandante della suddivisione di Mostaganem.

— Si legge nel *Bund*:

« Il consiglio federale ha comunicato all'in-caricato d'affari della santa sede in Isvizzera la decisione della confederazione relativa alla separazione delle parcelle dei territorii sviz-zeri da straniere diocesi. In forza di quella de-cisione deve essere tolta ogni giurisdizione ve-scovile con sede estera sopra il territorio sviz-zero. Si tratterà dunque prossimamente della nomina di vicarii generali per il cantone Ti-cino e per i comuni di Poschiavo e Brusio.

« Il consiglio federale dirige perciò all'incari-cato d'affari della santa sede la domanda, af-finchè voglia in questo senso prendere le op-portune disposizioni. A ciò si aggiunge l'ulte-riore dimanda di voler regolare i rapporti e-piscopali nei territorii distaccati in conseguenza di quella deliberazione federale, proponendo di far ciò col mezzo di conferenze come la via più opportuna. »

Il *Bund* annuncia pure che il consiglio fede-rale ha manifestato alla Spagna la sua buona disposizione a conchiudere un trattato di estra-dizione in base alle stesse condizioni contenute nella convenzione 28 aprile 1843 tra la Sviz-zera e la Sardegna.

Leggiamo nel *Bund* che, secondo le ultime notizie da Napoli, anche il 1° e 4° reggimento svizzero saranno completamente disciolti, e non avrà luogo la loro trasformazione in battaglioni di cacciatori nazionali. Si assicura che i sol-dati hanno manifestato una avversione invin-cibile a mutare la bandiera svizzera colla na-poletana e domandarono di essere rimandati se non potevano sussistere come reggimenti svizzeri.

La *Gazzetta ticinese* dice che il consiglio fe-derale aderì alle istanze di questo governo, senza però farne cenno nel decreto, affidando la sorveglianza dei piroscafi austriaci all'equi-paggio dei medesimi. Il relativo decreto in data del 5 corrente stabilisce che la custodia e so-praveglianza dei vapori austriaci sul lago Mag-giore sarà quind'innanzi affidata al loro equi-paggio rispettivo, cessando di conseguenza una speciale sorveglianza svizzera rispetto ai me-desimi.

Le armi e munizioni prese su questi battelli rimarranno invece sotto la guardia svizzera finchè l'equipaggio e i battelli stanzieranno nelle acque svizzere o sul territorio svizzero e si addivenga ad un accordo coll'Austria sulla ulteriore loro destinazione.

— Da Londra, 19, si annuncia che la no-tizia dell'amnistia francese fu accolta con molto favore nel pubblico inglese. Il governo, dicesi, ha mandato le più calde congratulazioni allo ambasciatore francese a questo proposito.

Louis Blanc non accetta l' amnistia. In una lettera che troviamo pubblicata nell'*Express* dice che lo stato della Francia non gli permette di approfittare di quell' atto. Il suo motto, dice egli, è: *Ubi libertas, ibi patria.*

Mr. Cobden ha dato un grande trattenimento serale a' suoi elettori in una vasta tenda sul campo di Castlemere. Vi erano presenti Mr. Bright ed altri membri del partito della pace.

Mr. Cobden fece in questa occasione un lungo discorso, nel quale toccò pure estesa-mente della questione estera. Si congratulò per il non intervento dell'Inghilterra nell'ultima guerra, assicurando che così facendo la Gran-bretagna ha accresciuto il suo prestigio di grande potenza. Non vuole un congresso se non per fini che siano d'accordo colle massime dell'Inghilterra e che il paese stesso possa es-serne fiero, e approvarli. « Non vogliamo più congressi di Vienna » disse egli. Crede che siano buone le condizioni accennate da lord J. Russell nel parlamento, e aggiunge essere suo parere che l'unica condizione sotto la quale l'Inghilterra deve prendere parte al congresso, è quella di sostenere che gli italiani debbano essere liberi di fare i loro affari come loro ag-grada, e che debbano essere sicuri da ogni in-tervento. Dichiara ipocrita la pretesa d'inter-venire per mantenere l'ordine. Dice che l'Austria e la Francia hanno avuto pure molti disordini senza che nessuno sia intervenuto. Egli fa un grande elogio degli italiani, e del modo con cui si comportano, e persiste a dire essere una pretensione ipocrita quella delle forti potenze del continente d'intervenire per mantenere l'or-dine. Approva però l'intervento di Napoleone in Italia, che ha cacciato gli austriaci dalla Lombardia e che ha così fatto anche l'inte-resse dell'Austria togliendola dalla pericolosa posizione in cui si trovava. Cobden è pure dell'opinione che l'Austria dovrebbe cedere la Venezia contro un largo compenso in danaro a scarico del suo debito pubblico. L'Austria dovrebbe far così, se fosse saggia; ma i go-verni non sono mai saggi; e il meno saggio di tutti è il governo austriaco; in altro posto lo chiama il più stupido di tutti i governi per-chè cominciò la guerra, si lasciò togliere la Lombardia colla forza delle armi che avrebbe dovuto abbandonare prima con molto maggiore suo vantaggio.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 13 al 20 agosto.

La Borsa ha mostrata tutta la settimana una tendenza a riacquistare ciò che il ribasso della settimana precedente aveva fatto perdere; ma l'atonia degli affari ha impedito alla rendita di ricuperarre i corsi di prima.

Tuttavia non solo il ribasso è arrestato, ma i corsi migliorarono, e più a Genova che a Torino, ove il 19 si manteneva a 1/4 ed a 1/2 al dissotto dei corsi di Genova.

La speculazione si astenne interamente dal-l'operare così sui fondi pubblici come sui va-lori industriali.

Il contante ha sostenuti i corsi della ren-dita. Il 5 0/0 1849 è salito da 85 50 ad 85 75 ed 86; forse sarebbe ancora salito, se non per-sistessero le voci di gravi divergenze nella con-ferenza di Zurigo e di nuove difficoltà che complicano le trattative.

Le azioni della Banca Nazionale fecero una breve comparsa alla Borsa per essere notate 1290. Alla nostra Borsa non si fanno consi-derevoli nè frequenti affari in quel titolo che per contro dà alla Borsa di Genova materia a contrattazioni giornaliere, e diffatti mentre a Torino si notavano 290 fr. di premio, si ne-goziavano a Genova a 315.

La Banca entra ora in una nuova fase. L'as-semblea straordinaria di Genova ha dato al consiglio di reggenza un voto di fiducia per lo stabilimento della sede di Milano e l'emis-sione di ottomila azioni pei banchieri e nego-zianti lombardi, a patto di non alienarle a meno di 200 fr. di premio, i quali vanno ad aumentare il fondo di riserva.

Per l'istituzione della sede di Milano, si ri-conosce necessario di concentrare l'azione della Banca, e di stabilire una direzione centrale, che sia a contatto col governo, epperò si sta-bilirà un consiglio centrale a Torino, con un direttore generale, mantenendo però le altre due reggenze.

Le azioni della Cassa del Commercio non variarono e quasi non danno più luogo ad ope-razioni.

La Cassa si troverà fra breve in una posi-zione netta, avendo soddisfatti i suoi impegni all'estero, procurandosi, colla conversione in rendita delle azioni di Stradella e Cuneo i mezzi di estinguere i suoi debiti nell' interno, cosicchè potrà riprendere il corso delle sue operazioni, interrotto da molti mesi, e ripren-derlo nel limite de'mezzi che le rimangone, i quali pare si possano fare ascendere a 13 mi-lioni circa.

La Cassa di Sconto ha tenuta la sua assem-blea semestrale il 18 corrente e vi furono ap-provati i conti. Neppure delle azioni Cassa di Sconto si fecero affari nella settimana.

Nelle strade ferrate nessuna operazione. Le azioni di Stradella presentate per la conver-sione giungono a 30 mila, cosicchè restano poco più di due mila conservate.

Il termine pel deposito delle azioni di Cu-neo per la conversione, scade con tutto il 25 corrente.

I corsi sono i seguenti:

5 0/0	1848	85 »
	1849	86 25
	1851	86 »

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Modena, 20 agosto.

L'assemblea nazionale, dopo aver pro-clamata la decadenza di Francesco V d'Au-stria d'Este, ha deliberato di prendere in considerazione la seguente proposta, fattale dal deputato avv. Maramotti, a nome pro-prio e dei sigg. avv. Mariotti, ingegnere Campi, ingegnere Montanari, avv. Lucchi, professore Viani, avv. Muratori e parecchi altri:

« L'assemblea nazionale decreta l'annes-
« sione delle provincie modenesi al regno
« monarchico costituzionale della gloriosa
« Casa di Savoia, sotto lo scettro del ma-
« gnanimo Re Vittorio Emanuele II. »

Parigi, 21 agosto, sera.

Si legge nel *Moniteur*:

Brusselle, 20. La camera de' rappresen-tanti ha adottato il progetto di legge per le fortificazioni di Anversa con 57 voti fa-vorevoli contro 42. Sette rappresentanti si astennero dal votare.

Modena, 21 agosto.

L'assemblea, udita la relazione sulla proposta del deputato Maramotti, ha de-cretato con voto unanime a doppio scru-tinio, e presenti tutti i deputati, meno il generale Fanti assente, di volere confer-mata e mantenuta a costo di qualunque sacrifizio l'unione delle provincie modenesi al regno monarchico costituzionale della gloriosa Casa di Savoia, sotto lo scettro del magnanimo Re Vittorio Emanuele II.

Una folla immensa eravi nelle sale e nelle adiacenze, ed entusiastiche e prolungatis-sime le grida di *Viva il Re.*

Segue la proposta Lucchi per la conferma della dittatura al cav. Farini, e la proposta Zini per l'autorizzazione ad un prestito di cinque milioni.

G. Rombaldo, *Gerente.*

ORARIO delle Partenze dei Convogli delle Strade ferrate

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	5 45 9 40 11 45	3 40 6 10
da Genova	5 55 9 45	3 30 5 45
da Genova a Pontedecimo	7 10 12 30	2 30 5 15 7 30
da Pontedecimo a Genova	7 50	3 40 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	6 05 8 » 10 10 12 05	2 10 3 15 4 30
da Voltri	4 55 7 05 9 10 11 10	1 » 3 20 6 35
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	3 05 8 50	12 05 6 57
da Arona	4 50 8 30	12 30 5 »
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto		1 » » »
Arona	7 » » » » »	12 15 1 30 3 30
Pallanza	8 05 » » » »	2 10 » » 4 40
Intra	8 20 » » » »	2 25 » » 4 55
Magadino	» » » » 11 35	5 25 » » 8 05
Corse discendenti.		
da Magadino	4 » 6 » » »	12 10 » » » »
Intra	6 25 8 30 » »	» » 2 30 » »
Pallanza	6 40 8 45 » »	» » 2 45 » »
Arona	8 10 11 45 12 »	» » » » 4 40
Sesto		12 30 » » » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	6 40 10 20	3 » 8 20
da Vigevano	4 10 9 25	12 40 6 05
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 45	2 » 6 45
da Acqui	5 30 10 20	4 45 » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 8 52	12 10 8 35
da Stradella	5 20 9 20	3 30 » »
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 25	» »
da Novi	» »	7 40

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	5 30 12 »	5 30 » »
da Pinerolo	7 35 » »	2 10 7 30
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 » » »	12 15 6 45
da Cuneo	6 05 » »	12 20 6 50
Da Savigliano a Saluzzo		
da Savigliano	7 35 » »	1 50 8 20
da Saluzzo	6 35 » »	12 50 7 20
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 26 » »	1 41 8 11
da Bra	6 45 » »	1 » 7 30
Da Torino a Susa		
da Torino	5 50 9 50	1 30 7 » 10 15
da Susa	3 30 6 » 10 35	3 35 7 05 » »
Da Parigi a Milano per Torino		
da Parigi	» » » »	1 45 8 40
da Milano	» » » »	3 55 » »
da Torino	» » » »	» » 10 15
Da Torino a Milano per Vercelli e Novara		
da Torino	5 20 8 »	1 15 5 40
da Milano	3 40 8 35	1 05 3 55
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 » » »	2 05 6 20
da Santhià	7 40 » »	4 35 7 40
Di Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	5 45 7 50 11 20	4 10 8 10
da Valenza	9 25 » »	12 40 7 30
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 » » »	1 15 5 40
da Ivrea	7 15 11 10	» » 4 25

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone.